

Croce e delizia dei legali

«Nel corso della mia attività», riflette Emiliano Celli, responsabile del dipartimento del contenzioso di LS LexJus Sinacta-sede di Roma, «mi sono imbattuto in ctu particolarmente qualificati e scrupolosi, ma anche in professionisti non all'altezza della situazione». Con il risultato che «alcuni consulenti hanno trovato espedienti per non rispondere ad alcuni quesiti posti dai giudici solo perché la risposta avrebbe comportato da parte loro una maggiore e più scrupolosa attività che, evidentemente, ritenevano che non sarebbe stata sufficientemente ripagata con la liquidazione del compenso da parte del giudice». Difficoltà si possono incontrare anche sull'altro fronte, nei rapporti con la clientela: «Spesso la nomina del consulente di parte è considerata fonte di spese inutili, e le parti cercano di individuare il proprio tecnico di riferimento, a prescindere dalla professionalità e preparazione, tra conoscenze ed amicizie, proprio sul presupposto di riuscire a

contenerne il costo», aggiunge Celli. Con la conseguenza che anche il consulente di parte non sempre si rivela adeguato: «Il tutto a discapito della correttezza delle indagini affidate al professionista, e di conseguenza della decisione finale».

L'esperienza di Angelo Zambelli, partner di Dewey & Leboeuf, a capo del dipartimento di diritto del lavoro e relazioni industriali, mette in evidenza un altro aspetto del rapporto tra legali e consulenti. «Il consulente tecnico del giudice esprime un parere non vincolante, ma che spesso ha una grande influenza sull'esito del giudizio, proprio perché è esperto di materie che sfuggono alla piena comprensione del Tribunale».

Ma non sempre: «In un processo ci siamo trovati a fare i conti con due perizie dello stesso consulente, in cui la seconda smentiva la prima, ma nonostante ciò la sentenza si è espressa prendendo atto della prima perizia».

— © Riproduzione riservata —



Angelo Zambelli

